

Antonio Di Vincenzo

La Processione del Cristo morto di Penne nel XVIII secolo tra fanatismo e vera fede



**Italia Nostra
PENNE**

Antonio Di Vincenzo

**La Processione
del Cristo morto di Penne
nel XVIII secolo
tra fanatismo e vera fede**

estratto dal “Sepolcro Artistico”
Marzo 2010 - IV Edizione

edizione ampliata e illustrata

**Italia Nostra
PENNE**



Collezione
Antonio Di Vincenzo
incisioni e stampe d'epoca



Italia
Nostra
Sezione di Penne

www.italianostrapenne.org

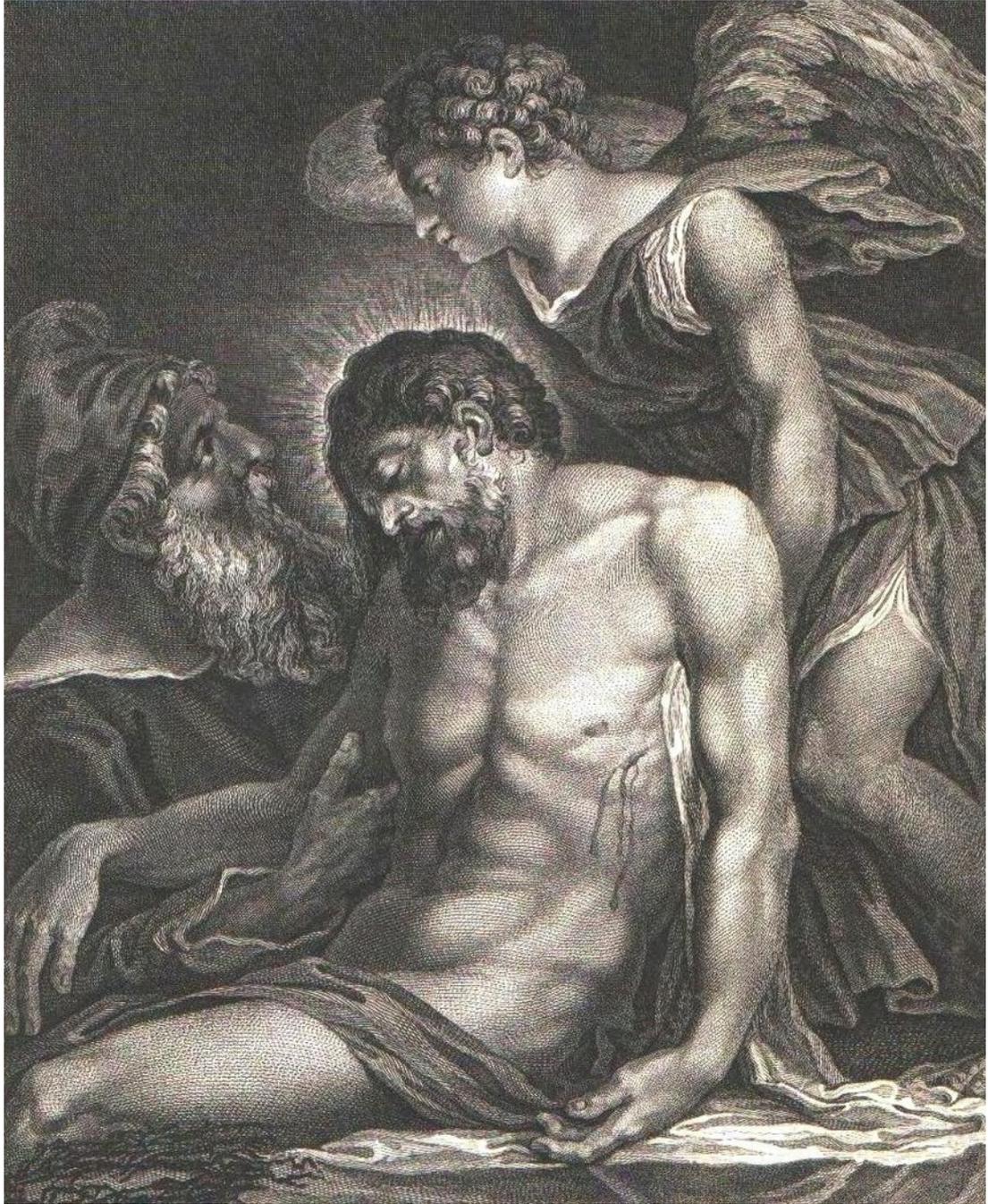
L'autore ringrazia:

l'Archivio di Stato di Teramo; la dott.ssa Norma D'Ercole e la dott.ssa Annalisa Massimi, responsabili dell'Archivio Storico del Comune di Penne; l'Avv. Ettore Pellecchia.

Copertina: ABATE ALESSANDRO MAZZINELLI, *Uffizio della Settimana Santa*, Roma 1771. *I simboli della Passione di Cristo*, Typis Michaelis Angeli Barbiellini - F. Bombelli Sculp. Le altre illustrazioni, prive di didascalia e che sono inserite nel testo, provengono dal suddetto *Uffizio della Settimana Santa*.

Finito di stampare nel mese di Aprile 2015 presso la Tipografia Paris - Penne

a Letizia e Francesco con paterno amore.



Un Christ mort

Peint par André Schiavoné - Dessiné par Borel - Gravé par J. Michault.

Acquafornte e bulino, Francia fine XVIII secolo.



Come già accennato precedentemente in altre ricerche¹, nel XVIII secolo la Processione del Cristo morto di Penne era organizzata ed officiata dalla Confraternita del Sacro Monte dei Morti; durava circa tre ore, percorreva tutte le strade più importanti della Città e un gran numero di fedeli accorreva anche dai paesi limitrofi. La

statua del Cristo morto, adagiata su di una coperta funebre, probabilmente più piccola e meno fastosa di quella ottocentesca, precedeva la statua della Vergine Addolorata. I quattro fiocchi che pendevano dalla coltre erano sorretti dai dignitari del Sacro Monte. Gli altri confratelli, che indossavano il tradizionale sacco (tunica con cappuccio) di colore scuro, con fiaccole e lumi, precedevano ed attorniavano il feretro del Cristo. Alla Processione prendevano parte il Clero Secolare e Regolare, i Capitoli della Cattedrale e della Collegiata di San Giovanni Evangelista ed il corpo Municipale². Anche Antinori fornisce una sintetica descrizione della Processione: “*e fa [la Confraternita] processione funebre con musica e lumi nella notte del Venerdì Santo, portando in giro la statua di Gesù Cristo morto*”³. Una incisione a bulino del 1835⁴, raffigurante un funerale, officiato solennemente a Napoli da una confraternita, può essere utilizzata per immaginare la disposizione dei confratelli del Sacro Monte dei Morti di Penne nella Processione del Venerdì Santo: una processione che rappresentava un particolare funerale, il “Funerale del Signore”, come già scriveva Niccolò Toppi nel XVII secolo⁵. Le confraternite, oltre ad organizzare funerali solenni e gratuiti per i propri congregati passati a miglior vita, svolgevano anche, su richiesta e dietro pagamento, l'accompagnamento dei defunti al cimitero. Queste particolari mansioni, che prevedevano l'uso di una coltre mortuaria, furono esercitate anche dai vari sodalizi pennesi fino ai primi decenni del XX secolo⁶.

Napoli,
Funzione funebre
Audot edit,
Pedretti del. & sc.
bulino, 1835



Le posizioni occupate nella Processione del Venerdì Santo di Penne definivano l'importanza dei ruoli di chi vi partecipava e generavano spesso controversie tra il Sacro Monte dei Morti ed i Canonici. A questi ultimi spettava di precedere la statua del Cristo morto; di contrario avviso erano i confratelli, che invece reclamavano per sé stessi il posto più prestigioso. Nel Venerdì Santo del 1761 la situazione degenerò a tal punto che un vecchio canonico fu spinto da un *nobile confratello* sulla gradinata dell'Annunziata e un altro canonico fu invece spinto e fatto cadere in una stalla nelle vicinanze del Convento di Santa Chiara⁷.

Il Capitolo della Cattedrale, indignato per quanto accaduto, nell'anno successivo iniziò a disertare la Processione; le altre comunità religiose dei vari monasteri continuarono invece a partecipare fino al 1768, anno in cui il governo emanò una Disposizione generale che imponeva di far svolgere le processioni non più di sera, ma a mezzogiorno, alla fine delle funzioni religiose, allo scopo di evitare *gravi sconcerti, irriverenze, e scandali*⁸, forse facilitati dalla penombra delle ore serali. Le comunità religiose quindi, negli anni successivi, impegnate nelle sacre funzioni, evitarono anch'esse di partecipare alla Processione.

La partecipazione del Clero fu richiesta ufficialmente dai cittadini di Penne nel 1775, tramite un appello all'autorità regia⁹; ma dopo un attento esame della situazione, con un Real Dispaccio del 22 Marzo 1777, il sovrano (Ferdinando IV di Borbone) prese la decisione di esentare definitivamente *il Clero secolare e regolare, e i Capitoli della Cattedrale e Collegiata che sono occupati nelle sacre lunghissime funzioni nelle loro chiese...*¹⁰. Da quella data la Processione continuò a svolgersi con l'intervento dei confratelli e di un solo sacerdote, in qualità di cappellano del Sacro Monte dei Morti¹¹.



Nel secolo successivo, con la società profondamente mutata dallo scorrere del tempo e dal susseguirsi degli eventi, il contenzioso sorto attorno alla Processione non accennava invece a risolversi e una fitta corrispondenza tra autorità civili, Clero e cittadini ne racconta i particolari. Nel 1811 (siamo in pieno periodo napoleonico)¹², il Sindaco *G. Forcella*¹³, con una lettera datata 19 Marzo¹⁴, evidenziando che alla Processione *i Signori Canonici, e gli altri*

*Ecclesiastici la stanno facendo da spettatori, chiese all'Intendente della Provincia dell'Abruzzo Ultra, il Cav. Augusto Turgis, di richiamare in dovere all'accompagnamento di essa [Processione] così il Capitolo della Chiesa Cattedrale che tutto il Clero Secolare e Regolare. A quel periodo può farsi risalire una "Supplica" (il documento è senza data), inviata allo stesso Intendente, con cui i cittadini richiedevano l'intervento del Clero alla Processione¹⁵. L'Intendente, dopo queste richieste ufficiali del Sindaco e dei cittadini, nell'informare il Vescovo, Niccolò Franchi¹⁶, che nel prossimo Venerdì Santo suole farsi la processione del Cristo morto, e dell'Addolorata colla maggiore pompa e decenza [minuta del 22 Marzo 1811]¹⁷, specificò allo stesso, cercando di rimanere imparziale e senza far pesare la sua autorità (Io non ho stimato di prendere alcuna risoluzione...), che sarebbe stato conveniente e decoroso vedere il concorso del ceto Ecclesiastico all'accompagnamento di detta processione. Il Vescovo, con lettera del 29 Marzo¹⁸, rispose all'Intendente di aver già ordinato al Capitolo della Cattedrale di intervenire alla Processione, ma che i Canonici, attraverso una *Supplica*, scritta in forma di memoriale dal Canonico Procuratore Don Massimo Sersante¹⁹ ed allegata alla stessa lettera, ne motivavano la diserzione. Nella *Supplica* si legge: ... gli attuali Canonici della Cattedrale sono nella maggior parte in età decrepita. [...] Che la Processione non può incominciarsi prima che siano terminate le funzioni della mattina in tutte le chiese... [...] Che la Processione sudetta dura circa tre ore, e gira per tutte le strade principali della Città, che sono nella maggior parte scoscese in modo, che producono inevitabile stanchezza... Contemporaneamente alla risposta del Vescovo, 120 zelanti cittadini denunciarono, con una petizione²⁰ inviata all'Intendente, il comportamento "anomalo" assunto, ormai da tempo, dal Clero. Nella premessa della petizione si evince che i religiosi, oltre ad astenersi dal partecipare alla Processione del Venerdì Santo, trascuravano anche tutte le funzioni chiesastiche, tra cui la processione del giorno di Settuagesima, ordinata per la Bolla della Crociata. L'Intendente, esaminata tutta la documentazione a sua disposizione, con un *Provvedimento* del 30 Marzo 1811, stabilì che bisognava ritornare al solito praticato poiché un'imponente esemplarità del Clero può influire sopra quella Popolazione a modellare il costume, attaccandoli al culto il più religioso per ottenere un maggior rispetto alle Leggi del Governo ed ai Depositari di questo. Il *Provvedimento*²¹, costituito da cinque punti, era del seguente tenore:*

- 1° *La Processione di Cristo morto nella mattina di Venerdì Santo sarà eseguita nella Città di Penne all'ora solita, e dopo terminate tutte le funzioni Ecclesiastiche in ciascuna Chiesa di detta Città.*
- 2° *La Processione menzionata percorrerà le strade, nella quale è stata sempre solito di passare, e si serberà la dovuta ritologia.*
- 3° *Il Capitolo, ed il Clero Regolare, e Secolare di Penne interverranno a detta Processione, tenendo però il primo rango nell'accompagnamento detto Capitolo, meno che nella Coltre solita di tenersi da quattro Deputati della Confraternita del Monte dei Morti, che fa eseguire detta Processione.*
- 4° *Il Vescovo terrà mano all'esecuzione di questo Provvedimento per ciò che riguarda l'ubbidienza del Capitolo, che di tutt'il Clero Regolare e Secolare.*
- 5° *Il S.r Sottintendente, il Sindaco, il Giudice di Pace, ciascuno per la parte che lo riguarda cureranno, a che si mantenghi il buon' ordine, e tutto si esegua colla maggior decenza, e divozione, che possono edificare gli spettatori di detta Processione.*

La vicenda però, nonostante il *Provvedimento*, non si era conclusa. Infatti una nuova Supplica inviata all'Intendente, redatta a Teramo il 3 Novembre 1811 e firmata dal Canonico Deputato Nicola Simoni²², ribadiva ancora le posizioni della Chiesa pennese²³. Il Canonico, oltre ad evidenziare di come tanti cittadini, che in buona fede avevano firmato la petizione, erano stati usati da chi intendeva solo screditare il Clero, affermava anche che da tempo la devozione verso la Processione era venuta meno: ... *appena pochi ragazzi vestono il sacco, ed i stessi Nobili Confratelli non sono in numero sufficiente per portare i fiocchi della Coltre, ed i lumi all'intorno del Cristo morto...* (cfr. nota 23). Inoltre, *riservatamente*, fu chiesto all'Intendente di avviare *opportune indagini* sul Sacro Monte dei Morti di Penne per verificare se lo stesso avesse o meno un regolamento²⁴.

Il Real Dispaccio del 1777, citato precedentemente, raccomandava di usare *tutta la decenza, e riverenza nella stessa processione* e proibiva anche, al fine di evitare che il sentimento religioso si trasformasse in fanatismo, che *taluni vadino vagando e flagellandosi per la Città mezzo ignudi, ed in strani, ed artificiosi modi*. La presenza dei flagellanti nelle processioni della Settimana Santa rappresentava il retaggio di una

religiosità medievale che consentiva di espiare i peccati attraverso la pubblica auto flagellazione. Questa forma di religiosità, che fu introdotta in Umbria da Ranieri Fasani (seconda metà del XIII secolo)²⁵, era spesso considerata ai limiti dell'eresia e mal tollerata dalla Chiesa. Una immagine eloquente di un flagellante ci è fornita da una incisione della fine del XVI secolo²⁶: il flagellante incappucciato, raffigurato nell'atto di auto fustigarsi, indossa un saio aperto sulla schiena per meglio ricevere i colpi del flagello. Altra immagine è costituita da una xilografia, tratta da un testo tedesco della fine del XVII secolo²⁷, che raffigura papa Clemente IV (papa dal 1265 al 1268) mentre si fustiga in compagnia di altri flagellanti. Flagellanti e altri presunti fedeli, che rappresentavano la Passione di Cristo in forme blasfeme, erano presenti in tutto il Regno Borbonico. Una Real Risoluzione del 1779 proibiva questo modo di vivere la Settimana Santa e puniva i trasgressori con una ulteriore fustigazione. Il documento, contenuto nel *Registro degli Ordini Circolari* del 1763²⁸, si trascrive integralmente di seguito:

Proibizioni delle rappresentazioni sceniche nelle Processioni

Capitato oggi li 22 Maggio 1779

Sono pervenuti a notizia del re gli scandalosi abusi di taluni del basso Popolo, che nel Giovedì, e Venerdì Santo invece di onorare la memoria della passione del nostro Divino Redentore con una vera interna compunzione, e segreto ravvedimento de' propri falli, la disonorano più tosto, e la profanano per mezzo di varie sceniche comparse, e spettacoli popolareschi; alcuni coll'andar nudi per la piazza, e per le strade, battendosi a sangue; altri con rappresentare i Sacri Misteri della Passione, vestiti chi da Cristo, chi da Giudei, e manigoldi. Quindi S. M. spinta dal zelo per la religione, e per ovviare al fanatismo di tali falsi devoti, ha risoluto, che da ora in avanti non vi sia chi ardisca, così in Settimana Santa come in ogni altro tempo dell'anno, compatir da battenti, o da rappresentare i misteri della passione, sotto pena di essere condannati alla frusta. Qual real risoluzione per Sovrano Comando partecipo a V. S. Ill. ma con codesto Tribunale per comunicarla a tutte le corti locali di codesto Govr. a, e per l'esatta osservanza.

Napoli 24 Aprile 1779

Carlo De Marco Sig. r Comand. te, e Tribunale di Teramo



Penitente romano della confraternita dei Flagellati,
incisione di Pietro Bertelli
da *Diversarum Nationum habitus centum*, Padova, 1591 - 92



Papa Clemente IV con i flagellanti,
xilografia, fine XVII secolo.
(Collezione Antonio Di Vincenzo - Penne)



Missale Romanum, Maceratae, MDCCCXXVII
Crocefissione, incisione su lastra di rame.
(Collezione Antonio Di Vincenzo - Penne)



L' *Uffizio della Settimana Santa*, prezioso testo del 1771, ci permette di conoscere i particolari di due importanti funzioni liturgiche del Venerdì Santo: la Messa in Parasceve e l'Adorazione della Croce. Sulla Messa in Parasceve si legge: *Finita nona (nella qual ora spirò Gesù Salvator nostro) il Sacerdote, ed i ministri vestiti di paramenti neri, senza lumi, e senza incensieri vanno davanti all'Altare, (nudo colla Croce coperta d'un velo nero, e sei candelieri di colore piuttosto oscuro, sopra i quali saranno candele di cera comune non bianca, ma spenta) ed ivi prostrati orano per qualche tempo. La nudità dell'altare esprime quella di Gesù Cristo in sulla Croce, i lumi spenti ci richiamano all'animo le tenebre, che alla morte del Signore coprirono la Terra. Frattanto gli Accoliti stendono sopra l'Altare una sola tovaglia (simbolo della Sindone). Fatta l'orazione il Sacerdote co' Ministri sale all'altare, e lo bacia in mezzo. Di poi un Lettore va per Leggere la Profezia al luogo, ove si legge l'Epistola, la comincia senza titolo: ed il Sacerdote pure la legge a voce bassa all'Altare nella parte dell'Epistola²⁹.*

In merito all'Adorazione della Croce si legge invece: *Antichissima è la pratica di prostrarsi avanti alla Croce di Gesù Cristo, e adorarla il Venerdì Santo. Si crede, che cominciassero in Gerosolima, indi si dilatasse per tutte le Chiese, che ne imitarono l'esempio. [...] Finite le Orazioni il Celebrante depone la pianeta, ed avvicinato al canto dell'Epistola, ivi nella parte posteriore dell'angolo, riceve dal Diacono la Croce già preparata nell'Altare, e colla faccia voltata al popolo la scopre alquanto dalla sommità, cominciando solo l'antifona: *Ecce lignum Crucis*, da' ministri viene aiutato a cantare il resto fino al *Venite, adoremus*. [...] Il Sacerdote poi porta solo la Croce davanti all'Altare nel luogo a questo effetto preparato, e genuflesso ivi la posa. Indi essendosi levate le scarpe, procede ad adorare la Croce, facendo tre genuflessioni prima di baciarla. Ciò fatto, ritorna, calza le sue scarpe, e prende la pianeta. Indi i Ministri dell'Altare, e dopo essi il Clero, e tutto il popolo a due a due vanno ad adorare la Croce, piegando tre volte le ginocchia...³⁰. La Messa in Parasceve e l'Adorazione della Croce, scritte in latino, si possono leggere anche sul *Missale Romanum* (esemplare del 1827)³¹, testo liturgico in uso fino alle nuove disposizioni emanate dal Concilio Vaticano II.*

UFFIZIO

D E L L A

SETTIMANA SANTA

COLLE RUBRICHE VOLGARI,

Spiegazione di tutte le Cerimonie,

ARGOMENTI

DELL' EPISTOLE , DE' VANGELJ ;
E DE' SALMI,

E con brevi annotazioni , che ne dichiarano i sensi.

DELL' ABATE

ALESSANDRO MAZZINELLI.



IN ROMA MDCCCLXXI.

Nella Stamperia di Michel' Angelo Barbiellini

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Uffizio della Settimana Santa, frontespizio
(Collezione Antonio Di Vincenzo - Penne)

F E R I A S E X T A

in Parasceve.

Statio ad sanctam Crucem in Jerusalem

Finita Nona, Sacerdos & ministri induti paramentis nigri coloris, sine luminaribus & incenso procedunt ad Altare: & ante illud prostrati aliquamdiu orant. Interim Acolythi unam tantum tobaleam extendunt super Altare. Sacerdos cum ministris facta oratione ascendit ad Altare, & osculatur illud in medio: deinde Lector accedit ad legendum Prophetiam in loco ubi legitur Epistola, & incipit eam sine titulo; quam etiam Sacerdos

R 2

Missale Romanum, Maceratae, MDCCCXXVII
stralcio della FERIA Sexta in Parasceve.
(Collezione Antonio Di Vincenzo - Penne)

Note

- 1 ANTONIO DI VINCENZO, *La Confraternita del Sacro Monte dei Morti e la chiesa della Ss. Annunziata tra XVIII e XIX secolo*, Estratto da *Sepolcro Artistico*, III Edizione, Penne, Aprile 2009
 - 2 ASTE (Archivio di Stato di Teramo), Intendenza francese, a. 1811, b. 157, fascicolo 3506, lettere, suppliche e dispacci che risultano citati nelle note successive.
 - 3 ANTONIO LUDOVICO ANTINORI, *Corografia*, Volume 30°, p. 105
 - 4 L'incisione a bulino è tratta da *L'Italia, la Sicilia, le isole Eolie, l'isola d'Elba, la Sardegna, Malta, l'isola di Calipso ecc. I ed. italiana con aggiunte e correzioni*, Audot Louis Eustache, Torino, presso Giuseppe Pompa, 1835. Collezione Antonio Di Vincenzo - Penne
 - 5 NICCOLÒ TOPPI, *Notizie e documenti riguardanti la Regione pennese in Abruzzo*. Manoscritto del XVII secolo. Biblioteca della società Napoletana di Storia Patria
- GIOVANNI DE CAESARIS, *Arte e Religione nella Storia di Penne*, Teramo 1915, p. 11
- GIOVANNI DE CAESARIS, *l'Antico Ospedale di S. Massimo, Saggio Storico di Penne dal Secolo XIII al XIX*, Casalbordino 1929, p. 20
- GIOVANNI DE CAESARIS, *Il Codice Catena di Penne riformato negli anni 1457 e 1468*, Casalbordino 1935, p. 191
- ANTONIO DI VINCENZO, *Le origini del Venerdì Santo Pennese e la Confraternita del Monte della Pietà; Il Sepolcro: scenografie e simbologia*, Estratto da "Sepolcro Artistico", I Edizione, Penne, Marzo 2007
- 6 Lo Statuto e Regolamento dell'Arciconfraternita di Maria Ss. della Cintura di Penne, approvato dai confratelli il 13 dicembre 1918, è utile per conoscere i dettagli dei riti funebri. Gli articoli specifici sono i seguenti:
All'art. 6°: *Alla morte di ciascun confratello che sarà stato sempre puntuale nell'adempiere gli obblighi, conforme al presente regolamento, sarà fatto il funerale gratuitamente come segue:*
A) *Messe piane N° 2,*
B) *Ufficio dei morti, messa cantata ed assoluzione al tumulo nella domenica susseguente,*
C) *Accompagno fino al Cimitero da 12 confratelli e la croce più la coltre mortuaria.*
All'art. 20: *disporrà [il sagrista] della bara e della coltre mortuaria nonché dell'associazione dei confratelli nelle circostanze private dietro pagamento come da seguente tariffa:*
A) *Pei funerali di 1° classe L. 40*
B) *Pei funerali di 2° classe L. 25*
C) *Pei funerali di 3° classe L. 10*
D) *Pel diritto di croce L. 5*
E) *Ogni coppia di fratelli L. 3*
ASCP (Archivio Storico del Comune di Penne), Postunitario, 7. 7. 6., b.1, fasc. 2

Per un quadro generale sulle confraternite di Penne: ANTONIO DI VINCENZO, *Le Confraternite di Penne: cenni storici*, Estratto da “Sepolcro Artistico”, II Edizione, Penne, Marzo 2008

- 7 Supplica (memoriale) del Canonico Deputato Nicola Simoni. Teramo, 3 Novembre 1811.
Nella Supplica (memoriale) del Canonico Massimo Sersante, Penne, 29 Marzo 1811, in merito ai fatti del 1761 si legge: ... *per motivi fortissimi, che non conviene riferire; né la Confraternita se ne è giammai doluta...*
ASTE, Intendenza francese, cit.

Delle liti durante la Processione parla anche Rubini.
ALEARDO RUBINI, *Storia di Penne*, Penne 1988, p. 301

- 8 Supplica (memoriale) del Canonico M. Sersante, cit.; Supplica (memoriale) del Canonico N. Simoni, cit., ASTE, Intendenza francese, cit.

- 9 Supplica (memoriale) del Canonico M. Sersante, cit.; Supplica (memoriale) del Canonico N. Simoni, cit., ASTE, Intendenza francese, cit.

- 10 Il Dispaccio, redatto a Portici, è firmato dal Marchese della Sambuca.
Nella Supplica (memoriale) del Canonico M. Sersante sono allegate due copie autenticate del Dispaccio Reale: una conservata presso *l'Archivio hujus Episcopalis Curia*; l'altra presso *l'Archivio della Ser.ma Regal Corte*.
ASTE, Intendenza francese, cit.

- 11 Supplica (memoriale) del Canonico M. Sersante, cit., ASTE, Intendenza francese, cit.

- 12 Per un quadro generale del periodo napoleonico vedere:
GIOVANNI DE CAESARSIS, *Pagine di Storia Abruzzese, A Penne nel 1807 e nel 1808, Da un re ai briganti. Con appendice, note e documenti*, Casalbordino 1933

- 13 Il Sindaco è Giuseppe Forcella, lo stesso che il 23 Agosto 1810 aveva presieduto l'assemblea del Decurionato cittadino. Cfr.: GIOVANNI DE CAESARSIS, *Pagine di Storia Abruzzese, La rivoluzione popolare di Penne del 1779, con l'appendice: Baroni e Feudatari di Penne del 1798*, Casalbordino 1937 - XV, p. 33.

ALEARDO RUBINI, *Storia di Penne*, cit., p. 371

Lo stemma della famiglia Forcella di Atri è riprodotto su di una tavola genealogica degli inizi del XX secolo con gli stemmi dei Ferramosca Leognani, Martinetti Bianchi e Treccia. (per gentile concessione dell'Avv. Ettore Pellecchia).

Lo stemma Forcella è anche inserito nel Nobiliario di Sicilia con la seguente blasonatura: *D'azzurro allo scorpione d'oro posto in palo, accompagnato da quattro stelle dello stesso*. ANTONINO MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, Bologna 1912-1915, Palermo 1915-1918, Ristampa anastatica, Ed. Forni, Bologna 1970

- 14 Lettera del Sindaco di Penne, Giuseppe Forcella, all'Intendente della Provincia.
ASTE, Intendenza francese, cit.

- 15 *A sua Eccellenza il Sig. Intendente della Provincia di Abruzzo nel Regio Tribunale di Teramo.*
Eccellenza
I Cittadini del Comune di Penne supplichevolmente espongono a V. E., come per antica, ed inveterata consuetudine tanto il Clero Secolare, che Regolare, e gli Capitoli della Cattedrale, e Collegiata intervenivano alla Processione del Cristo morto, che si fa la mattina del Venerdì Santo nel Comune suddetto. Essendo poi venuto in mente a taluni Canonici bizzarri di esimersi da tale lodevole costumanza incominciarono a ricorrere al papato vé con folla rappresentanza, ed a forza di danaro, come è ben noto, ottennero l'esenzione. Nel presente provido, e religioso governo li Cittadini sud. userebbero rimettere in piedi una tal religiosa costumanza. Hanno supplicato perciò i sudetti capitoli della Cattedrale e della Collegiata i quali invece di assecondare a tale pia intenzione si sono mostrati renitenti, che anzi cercano esimersi con mille ritrovati, senza ricordarsi essere in dovere del loro ministero promuovere il culto nei fedeli. Per riuscire con facilità nel loro intento, dicono, di voler far riferire da questo vescovo a V. E. le loro inette ragioni.
Genuflessi dunque a piedi di V. E. divotamente la supplicano ordinare a chi meglio stimerà, acciò intervengano alla Processione sudetta, ed [...] tutti sperano a grazia singolarissima.
 ASTE, Intendenza francese, cit.
- 16 Il Vescovo Franchi muore a Penne l'11 Novembre 1815.
 ASCP, Stato Civile, Atti di morte, vol. 4, a. 1815, n° 183
- 17 Minuta. Teramo, 22 Marzo 1811
 ASTE, Intendenza francese, cit.
- 18 Lettera del Vescovo Niccolò Franchi all'Intendente della Provincia con allegata Supplica del Canonico Procuratore Don Nicola Simoni. Penne, 29 Marzo 1811.
 ASTE, Intendenza francese, cit.
- 19 L'attuale residenza Core Cappelletti, sita nel Rione di S. Comizio, era il palazzo della famiglia Sersante.
- 20 I firmatari appartenevano per la maggior parte al ceto borghese. Tra loro troviamo anche due notai: Stefano Maria de Caesaris e Gennaro Torretti.
 L'Atto si conclude con la seguente dicitura:
Così è, ed in fede l'attesto io Regio Notar Vincenzo Maria Foglietta del fu Domenico di residenza in Penne, e richiesto ho apposto il segno del mio Tabellionato. Penne, 29 marzo 1811. Petizione dei Cittadini di Penne inviata all'Intendente della Provincia.
 ASTE, Intendenza francese, cit.
- 21 Provvedimento dell'Intendente della Provincia.
 ASTE, Intendenza francese, cit.
- 22 Sui Simoni o De Simone: ANTONIO DI VINCENZO, *Penne, il Palazzo Caracciolo già De Simone ed il suo Parco*, Penne 2008 (www.italianostrapenne.org)
- 23 Supplica (memoriale) del Canonico N. Simoni, cit., ASTE, Intendenza francese, cit.
- 24 Richiesta indagini sul Sacro Monte dei Morti (foglio senza data e firma).

ASTE, Intendenza francese, cit.

- 25 Ranieri Fasani fondò a Perugia, tra il 1259 ed il 1260, un movimento che, denominato dei Flagellanti, predicava l'imminenza dell'ira di Dio contro l'umanità corrotta e praticava l'auto flagellazione come modalità di espiazione. Diffusosi in tutta Europa il movimento, pur dichiarato eretico nel 1349, continuò a sopravvivere. Ancora oggi gruppi di flagellanti partecipano a diverse processioni dell'Italia centro meridionale.
- 26 AA. VV., *Roma del Rinascimento*, a cura di Antonio Pinelli, Edizioni Mondolibri S. p. A., Milano 2003. Tavole fuori testo, *I Romani*, fig. 4, Penitente romano della confraternita dei Flagellati, incisione di Pietro Bertelli da *Diversarum Nationum habitus centum*, Padova, 1591-92
- 27 Pagina singola (11,4 x 18,3 cm.) con xilografia e testo in lingua tedesca a caratteri gotici. Collezione Antonio Di Vincenzo - Penne
- 28 ASCP, Fondo preunitario, Registro degli Ordini Circolari, b. 10, n° 123, a.1763, ff. 253 v.-254 r.
- 29 ABATE ALESSANDRO MAZZINELLI, *Uffizio della Settimana Santa*, Roma 1771, pp. 243-244 (Collezione Antonio Di Vincenzo - Penne). Il volumetto, stampato nel formato 9 x 15,5 cm, presenta anche pregevoli tavole incise raffiguranti i quattro Evangelisti, gli strumenti della Passione di Cristo e altre immagini, angeli e festoni floreali, che accompagnano il testo.
- 30 ABATE A. MAZZINELLI, *Uffizio della Settimana Santa*, cit., pp. 263-265
- 31 FERIA SEXTA in Parasceve. Statio ad Sanctam Crucem in Jerusalem, *Missale Romanum*, Maceratae MDCCCXXVII, pp. 131-140. Collezione Antonio Di Vincenzo - Penne

